

Chi al parlamento europeo s'impegnerà nell'ecologia?

ROMA — I quattrocento candidati italiani alle elezioni per il parlamento europeo si trovano davanti a dieci domande imbarazzanti: domande che intendono mettere alla prova la loro responsabilità ecologica e accertare la loro disponibilità a battersi per una politica ambientale comunitaria, per fare un'Europa che non sia solo dei mercanti ma di tutti i cittadini, un'Europa della qualità della vita. Sono domande che esigono risposte esplicite, che la stampa renderà pubbliche: chi non risponderà o risponderà in modo ambiguo sarà considerato un'anima persa, chi avrà risposto bene sarà additato agli elettori come meritevole di voto. L'istituzione, analoga a quelle prese dalle libere associazioni operanti nei nove paesi della Comunità (riunite nel «Bureau européen de l'environnement»), è di «Italia Nostra» e del «Fondo mondiale per la natura», ed è stata illustrata in una conferenza stampa.

Sono anni che la comunità europea, per mezzo del servizio «Condizioni ambientali e tutela dei consumatori», si avvale di veri e propri programmi ecologici; e innumerevoli sono le decisioni, le proposte, le direttive (rincalzanti per i paesi membri) adottate per fissare gli obiettivi di qualità, di aria e acqua, per ridurre al minimo le emissioni di sostanze tossiche, smaltire rifiuti, combattere gli sprechi eccetera, basandosi sul principio che non ci può essere autentico sviluppo economico senza una rigorosa politica di salvaguardia ambientale. Lo scopo finale è il coordinamento e l'armonizzazione delle legislazioni dei nove paesi, in stretta collaborazione con gli altri, industrializzati e in via di sviluppo. È un'impresa storica, alla quale ci si augura che gli eletti italiani possano dare un qualche contributo. Le domande ai candidati sono in sintesi le seguenti.

La crisi attuale dell'ambiente deriva dal tipo distorto di sviluppo seguito fino qui, basato sulla rapina delle risorse e del territorio, e sulla presunzione di una crescita illimitata: lei convinta che ciò che è antieconomico è antieconomico, che quindi è urgente promuovere una nuova politica di sviluppo basata sul risparmio delle risorse e sulla lotta agli sprechi, nella quale la risorsa lavoro trovi il suo pieno impiego e sia rivalutata anche nelle sue manifestazioni manuali?

L'energia nucleare non è né sicura, né economica, né pulita, comporta rischi di proliferazione di armi atomiche e minacce per la libertà civili: lei disposta a battersi per una moratoria nucleare, per sviluppare al massimo le alternative energetiche, dando precedenza agli investimenti per il risparmio e l'uso delle fonti pulite e rinnovabili, a cominciare da quella solare?

Le politiche industriali tradizionali hanno per lo più comportato enormi consumi di energia, alto inquinamento e basso impiego di mano d'opera: d'altra parte, in agricoltura è stata fin qui favorita una specializzazione esasperata, con eccessivo impiego di fertilizzanti artificiali, con gravi effetti inquinanti e impoverimento del suolo. È lei disposta a una riconversione produttiva e all'adozione di tecnologie non inquinanti, a un rilancio dell'agricoltura, anche in vista del potenziamento di quelle produzioni basate su risorse di origine organica, agricola, vegetale, arborea?

L'inquinamento di aria e acqua, di origine industriale, l'accumulo di sostanze tossiche, rifiuti e scorie, il malgoverno del territorio eccetera, ritrasmano sulla collettività ingenti costi sociali in termini di malattia, disagi, insalubrità, corrosione di materiali, perdita di produzione, collasso idrogeologico, spese di ripristino eccetera. È lei convinta che bisogna adottare il principio «chi inquina paga», e che una seria politica di risanamento ambientale (come risulta da approfondite recenti ricerche francesi e tedesche) può offrire innumerevoli posti di lavoro a un costo dieciventi volte

inferiore a quelli offerti da siderurgia, petrolchimica e simili? Una dei maggiori consumatori di combustibili e produttore di inquinamento è il motore a scoppio: è lei disposto a promuovere una politica che riduca la circolazione privata a favore dei mezzi pubblici, che favorisca il trasporto delle merci su rotaia anziché su gomma, e a battersi contro la realizzazione di progetti autostradali insensati, come la Venezia-Monaco e la Milano-Ulm con galleria sotto lo Stelvio?

Risorsa limitata per eccellenza è il territorio: è lei disposto a promuovere una rigorosa politica di pianificazione urbanistica, per evitare il formarsi di mostruose megalopoli europee, per l'incremento degli spazi verdi, per preservare dall'edificazione le rive dei mari, laghi, fiumi? È convinto della necessità di creare una rete di parchi e riserve naturali per la protezione di vegetazione, flora, fauna, aspetti geologici e paesaggistici, per la salute, la cultura, la ricreazione, il tempo libero?

Il patrimonio ambientale e architettonico di città e villaggi esprime la stessa identità storica dell'Europa: divide lei la necessità di una sistematica politica di risanamento conservativo a fini residenziali dei centri storici, sull'esempio di quanto si è cominciato a fare a Bologna e in altre città (autentico contributo italiano alla cultura urbanistica europea), nel rigoroso rispetto dell'antico tessuto edilizio e delle esigenze degli abitanti?

Compio di una politica ambientale che sia veramente efficace è quello di prevenire inquinamento e sprechi: è lei disposto ad appoggiare l'introduzione nelle legislazioni nazionali del «rapporto di impatto ambientale»? Si tratta di una procedura da anni in atto negli Stati Uniti, essa consiste nello stabilire per legge che ogni intervento di trasformazione (strada, centrale termica, insediamento residenziale o industriale eccetera) sia accompagnato, a carico dell'operatore pubblico o privato, da una dettagliata relazione preliminare che illustri e consenta di valutare le possibili conseguenze ecologiche (e quindi anche economiche) che quei progetti potranno avere a breve e a lunga scadenza. L'importanza di tale procedura è evidente: essa ren-

derebbe più responsabili operatori e amministratori, favorirebbe l'informazione e quindi la partecipazione pubblica, eviterebbe i costosi interventi a posteriori.

Queste le domande principali. Esse nascono dalla crescente presa di coscienza di strati sempre più vasti delle popolazioni, che non vogliono più essere oggetto di decisioni prese a porte chiuse e rivendicandone sempre più energicamente i loro diritti all'ambiente. Ai candidati «Italia Nostra» e «Fondo mondiale per la natura» chiedono ancora di emendare il trattato di Roma e quello Euratom per dare sostegno legale alla nuova politica di esigere che i singoli paesi facciano proprio puntualmente le direttive della comunità europea, di costituire una commissione parlamentare addetta esclusivamente alle questioni ecologiche.

Le domande sono accompagnate da un documento-manifesto che riassume i principi fondamentali cui si ispirano le associazioni ecologiche europee, e la conclusione è questa: «Siamo cittadini di nove paesi, abbiamo opinioni politiche, religiose, culturali diverse, ma abbiamo la stessa speranza: realizzare, oggi e per l'avvenire, un ambiente degno degli uomini». Ai candidati la risposta e l'impegno: purché sappiano liberarsi dall'inquinamento più grave di tutti, quello mentale.

Antonio Cederna

Dario Fertilio

I programmi di PRI e PLI

ROMA — Si sono svolti ieri i consigli nazionali del PRI e del PLI per l'approvazione dei programmi elettorali. In quello liberale, Zanone ha detto che «per arrivare al 10 giugno ad un risultato elettorale che rafforzi l'unione europea è necessario il 3 giugno un voto nazionale che segni una svolta nella politica interna. Ora, con la elezione del 3 giugno, l'opposizione liberale diviene la voce del-

la protesta democratica del paese».

Il segretario nazionale repubblicano Biasini ha detto in sostanza che è necessario spezzare il bipolarismo dando più forza alle «posizioni intermedie».

Biasini ha aggiunto che «la sfida dei repubblicani è sfida sui contenuti e sulle capacità di governo: su questi temi concreti essi fonderanno la loro campagna elettorale».

PCI: 46 schede per governare

ROMA — I comunisti hanno presentato ieri le «quarantasei schede di governo» che contengono il programma del partito per la prossima legislatura. Nel corso di una conferenza stampa Giorgio Napolitano, ha sostenuto assieme ad altri dirigenti, (Occhetto, Pecchioli, Peggio, Barbarella), che le proposte programmatiche del PCI ribadiscono «la candidatura dei comunisti e dell'intera sinistra ad un ruolo centrale nel governo del paese».

In un parola, pare di capire, neanche se fosse costretto dopo il 4 giugno all'opposizione, il PCI si arrocherebbe su una linea di chiusura. Al contrario, continuerebbe a battersi per la soluzione concreta dei problemi del paese e costringerebbe le altre forze politiche, e in primo luogo la DC, ad un confronto serrato sui problemi posti dalla crisi e sulle prospettive per superarla.

Napolitano ha sottolineato che il programma comunista implica due priorità fondamentali. «La prima — ha detto — è quella della difesa del regi-

me democratico e della convivenza civile dall'attacco sanguinoso del terrorismo e da ogni forma di violenza e criminalità». La seconda è quella di un «governo democratico dell'economia».

«In una direzione del processo di sviluppo della nostra società — ha aggiunto — che dia attraverso la programmazione, punti di riferimento e certezze a tutte le forze economiche e sociali» e «che garantisca scelte rigorose e coerenti in una fase in cui, tra ripresa inflazionistica, crisi energetica pericoli di recessione e di disoccupazione, crescenti squilibri e tensioni sociali, il sentiero è più che mai stretto e difficile». Due questioni su tutte emergono come punti chiave nel programma economico del PCI: mezzogiorno ed occupazione.

Nel corso della conferenza stampa di ieri Napolitano ha anche precisato, rispondendo alla domanda di un giornalista la posizione del partito sulla questione nucleare. «Non vi è stato nessun cambiamento

nella politica energetica del PCI», ha detto.

E poi ha spiegato: «Noi abbiamo a suo tempo votato alla Camera una mozione che prevedeva una politica di risparmio e di ampia diversificazione delle fonti di energia, e non certo un ricorso esclusivo e massiccio alla fonte nucleare. Non ha corrisposto alle indicazioni del Parlamento, né il programma energetico successivamente approvato dal governo, né l'effettiva azione del governo stesso. Non si è fatto nulla in materia di risparmio e le proposte che vengono confusamente avanzate oggi portano il segno del ritardo e dell'improvvisazione. Non si è fatto nulla — ha insistito — nel campo della ricerca e della valorizzazione di varie fonti di energia, tra le quali quella solare. Per quanto riguarda le centrali nucleari — ha concluso — era naturale che noi ripropolessimo con grande forza la questione della sicurezza, facendoci interpreti nel modo più serio delle preoccupazioni delle popolazioni».

PCI e comunisti, che nel 1970 scorso avevano perso più del 6 per cento, si propongono di recuperare.

Ma devono vedersela anche con il PSI, che è uscito da una lunga crisi dichiarando guerra al Melone, sostenendo «partecipazione dal basso» e accordo di Osimo. Il segretario Beghina attacca la giunta «rap-

presenta solo la testa». Per lui «Trieste finora è giocate da snob», però ammette che anche all'interno del PSI c'è chi vorrebbe lasciare il Friuli al suo destino. Fra i candidati socialisti al Senato, lo scrittore Fulvio Tomizza contesta al Melone il monopolio della cultura, ma soprattutto ha una preoccupazione: che si allarghi di nuovo il fossato fra italiani e slavi, andando contro il passato e il possibile futuro di una Trieste «cosmopolita».

I radicali sono in subbuglio: prima la decisione romana di escludere dalla lista i locali anti-Melone, poi gli spintoni e le denunce contro gli attivisti comunisti che sono riusciti a presentare per primi il simbolo elettorale, infine la rinuncia di Pannella per il Senato (a favore dello scrittore Todisco).

Questi gli opposti fronti; ma fuori dagli ambienti politici si ha la sensazione che la città sia troppo piccola per ospitare due anime rivali che si ostinano a non capirsi. Occupata nel braccio di ferro fra «nostalgici» e «realisti», Trieste rischia di perdere davvero l'ultima occasione.

1979